La nota giuridica

Televisori e multe della SIAE

La SIAE (Società italiana autori ed editori) quando pretende il pagamento di un compenso per le trasmissioni radiofoniche e televisive effettuate in taluni circoli privati o sedi di partiti politici, fa capo agli artt. 15, 58, 79, 171 della L. 22 aprile 1941 n. 633 che è quella che protegge il diritto di autore.

L'art. 15 stabilisce che colui il quale recita, esegue, rappresenta in pubblico la opera musicale o drammatica o cinematografica etc. deve corrispondere un compenso all'autore che questo riscuote attraverso la SIAE. Colui il quale recita, esegue o rappresenta in pubblico, è l'autore, il musicista, il suonatore ambulante, la compagnia lirica, di prosa, di varietà ecc.

Nel nostro caso chi recita, rappresenta, esegue in pubblico ecc. è la RAI, ed è questa quindi che è tenuta a pagare i diritti di autore mentre gli utenti, pagando l'abbonamento, hanno acquistato il diritto di ascoltare i programmi radiofonici attraverso il proprio apparecchio radio-ricevente.

Il canone pagato dallo utente corrisponde, così, al prezzo del biglietto pagato dallo spettatore per ascoltare la recitazione o per vedere il film.

Nella espressione «comunque effettuate» (usata nell'art. 25) secondo noi non è compresa la disciplina della televisione che non esisteva nel momento in cui la legge fu pubblicata.

Ciò senza considerare che: «le leggi penali e quelle che fanno eccezione alle regole generali o ad altre leggi non si applicano oltre i casi e i tempi in esse considerati». (art. 14 delle preleggi) e senza considerare ancora che se si dovessero soddisfare le pretese della SIAE non si saprebbe quale sarebbe la contropartita che la RAI e la TV darebbero in cambio del canone di abbonamento pagato dagli utenti.

In altri termini, colui che è tenuto a pagare i diritti di autore non è mai lo spettatore o l'ascoltatore, ma colui che recita o diffonde. L'art. 58 stabilisce che per farsi luogo al pagamento dell'equo compenso occorre: a) che si tratti di un pubblico esercizio; b) che nel pubblico esercizio esista un apparecchio radioricevente munito di altoparlante.

Sono «pubblici esercizi» quelli che non possono esercitarsi senza licenza del Questore; come «alberghi, compresi quelli diurni, locande, pensioni, trattorie, osterie, caffè o altri esercizi in cui si vendono al minuto o si consumano vino, birra, liquori od altre bevande anche non alcooliche, sale pubbliche per bigliardi o per altri giuochi leciti, o stabilimenti di bagni etc.» (art. 86 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza).

Secondo noi, quando la legge dice «munito di altoparlante» vuole indicare che l'altoparlante stesso deve essere diverso da quello che è indispensabile per il funzionamento dell'apparecchio ricevente incorporato in questo sin dalla sua fabbricazione.

L'art. 79 stabilisce che solo la RAI può esercitare i diritti specificati nell'articolo stesso; quindi, questo articolo, esclude che l'abbonato alle radioaudizioni possa ritrasmettere.

L'art. 171, infine, stabilisce che commette reato, punito con la multa, non mai l'ascoltatore, o lo spettatore o il lettore, ma colui che recita, rappresenta, esegue, registra, stampa, vende etc un'opera altrui senza pagare i diritti di autore.

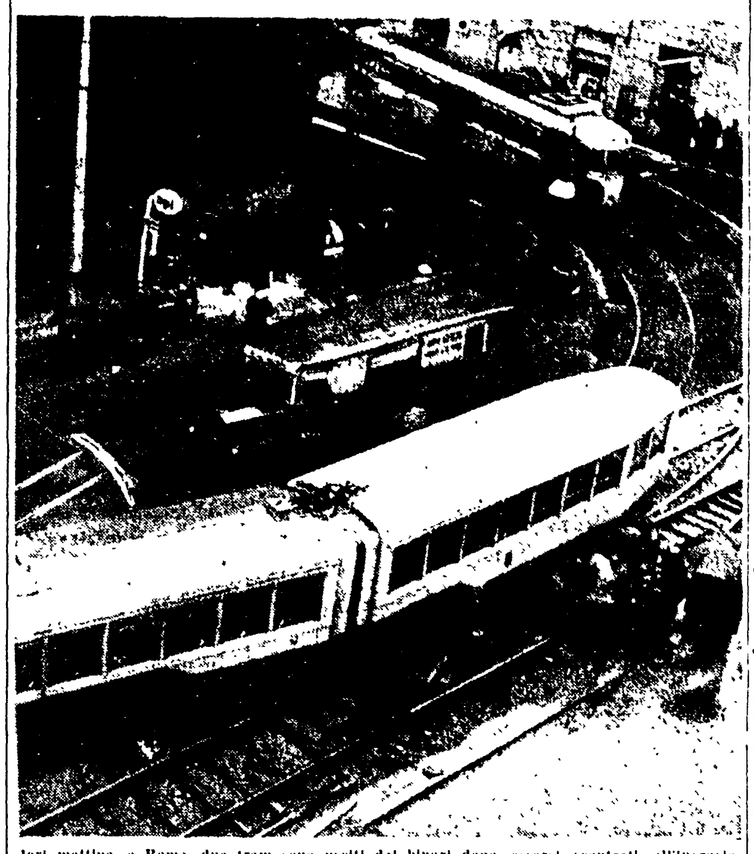
Riteniamo che risulti chiaro da quanto si è detto che nè i circoli privati nè le sedi dei partiti devono corrispondere alcun canone per l'uso di apparecchi radioriceventi o televisivi nei propri locali.

Una recente sentenza emessa dal Pretore di Pomigliano d'Arco dà ragione a questa nostra tesi.

avv. Giuseppe Berlingieri

Il traffico interrotto per quattro ore

Si urtano e deragliano due tram a S. Giovanni



Ieri mattina, a Roma, due tram sono usciti dai binari dopo essersi scontrati all'incrocio tra via Emanuele Filiberto e via Domenico Fontana nel quartiere di San Giovanni. Numerosi passeggeri sono rimasti contusi. Di essi, al San Giovanni, sono stati medicati e giudicati guaribili in pochi giorni: Rosa Persi di 28 anni, Luciano Primavera di 26 anni, Maria Di Buono di 25 anni, Lina Fusconi di 32 anni e Angelo Fusconi di un anno. Il traffico è rimasto interrotto per circa quattro ore. Sono intervenuti numerosi mezzi dei vigili del fuoco e dell'ATAC (nella foto, i due tram subito dopo lo scontro)

Con la pistola ricevuta come «pegnod'amore» il giorno del fidanzamento

Uccide a revolverate in pieno centro di Firenze il fidanzato che aveva deciso di abbandonarla

La ragazza, una giovane siciliana di Noto, si è lasciata arrestare senza opporre resistenza — «Speriamo che sia morto» ha dichiarato — Anche un passante è rimasto gravemente ferito nella sparatoria

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 31 — Nella centralissima piazza dell'Unità, oggi, nel primo pomeriggio, una ragazza di 20 anni, ha ucciso a revolverate il cugino, lo studente ventitreenne Angelino Corrado, di Noto (Siracusa). La ragazza Paola Garofalo, pure di Noto, che aveva preso alloggio nella nostra città in viale Alessandro Volta, 155, ha ucciso il giovane che non la voleva più sposare e che, pochi minuti prima della sparatoria, l'aveva chiamata «sgualdrina». Anche un passante, l'ex carabiniere Luigi Nocentini, di 45 anni abitante in via Ponte alle Mosse, 59, è stato raggiunto da uno dei colpi sparati all'impazzata dalla ragazza, e si trova, gravemente ferito all'ospedale di S. Maria Nuova.

La scena dell'uccisione del Corrado, studente in giurisprudenza presso la nostra Università, si è svolta fulminea alle ore 13.59, precise sul marciapiede prospiciente l'albergo «Majestic», all'angolo con via del Melarancio, a 50 metri dal punto dove otto anni fa, «Gigi il matto», un noto personaggio della cronaca nera fiorentina, uccise un rappresentante di commercio viareggino.

Angelo Corrado e Paola Garofalo, si erano soffermati in quel punto a parlare fra di loro, quando, ad un certo momento, alcuni passanti hanno scorto la ragazza infilare la mano nella tasca del cappotto e tirare fuori una grossa rivoltella, calibro 7,65 e cominciare a sparare. Al primo colpo il Corrado è caduto a terra ha avuto ancora il tempo di volgere uno sguardo alla ragazza che ha continuato a sparargli addosso da due metri di distanza, fino ad esaurire l'intero caricatore dell'arma, contenente sette colpi.

Un istante dopo, un passante, Giulio Polidori, di 34 anni, dipendente dell'albergo «Baglioni», gli è saltato addosso, le ha afferrato il polso che impugnava la rivoltella, riuscendo a disarmarla. La ragazza, non ha opposto resistenza. Mentre l'allontanavano dal luogo del delitto, per conservarla agli

FIRENZE — Paola Garofalo, la sparatrice, esce dal Commissariato di S. Maria Novella per essere trasportata in questura (Telefoto)

agenti del vicino commissariato di S. Maria Novella, essa, con voce carica di odio, ha detto: «Speriamo che sia morto». Intorno al corpo dello studente, si era già radunata una piccola folla, quando poco distante, ci si avvedeva che un'altra persona era stata raggiunta dai colpi della Garofalo. Essa stava appoggiata al muro, sorreggendosi il ventre. Era l'ex carabiniere Luigi Nocentini, raggiunto da una revolverata al basso ventre, nel momento in cui si trovava sulla porta del garage dell'albergo «Baglioni» di cui è dipendente. In suo soccorso sono accorse diverse persone, mentre due giovani, Alfredo Venturi, di anni 18, abitante in via Zanella, 21 e Romano Falteri, di anni 21, abitante in via della Lungarina, provvedevano a trasportare Angelo Corrado all'Ospedale di S. Giovanni di Dio, dove, però, giungeva cadavere.

Egli aveva il corpo ferito da quattro proiettili. Uno aveva colpito il cuore ed era uscito dalla schiena. Gli altri proiettili avevano forato lo sportello di una «1100» targata FI 98109, una Lambretta e la ruota di un motocarro che si trovavano ad un metro di distanza da dove lo studente in giurisprudenza si era accasciato.

L'arma usata dalla ragazza, una ricamatrice che abitava a Noto, poco distante dalla casa del giovane ucciso, è una «Beretta» che lo stesso Angelo Corrado le aveva regalato due anni fa, quando i due si erano fidanzati ufficialmente, quale pegno d'amore, accompagnando che quella sarebbe servita per ucciderlo se un giorno la avesse lasciata. Dalle prime indagini è risultato anche che due passanti, non sono rimasti feriti nella pazzesca sparatoria, per puro caso. Una donna, Maria Lombardi, abitante a Campi Bisenzio, udito il primo colpo, si è rifugiata proprio dietro la «1100» che ha avuto uno sportello forato da uno dei proiettili. Un giovane in «Vespa» non ancora identificato, si è trovato a passare in via del Melarancio, proprio quando la ragazza iniziava la sua sparatoria ed ha perso il controllo del suo motoscooter, cadendo a terra. Benche sanguinante, il motoscooterista, preso dal panico, ha continuato a scappare spingendo a mano la moto.

Dopo gli accertamenti iniziali condotti dal funzionario di «diurna» della Questura, dr. Panarello, la ragazza, dal commissariato di S. Maria Novella, è stata trasferita in questura, dove il dr. Anania, capo della «Mobile», la ha interrogata. Poco prima, Paola Garofalo, aveva confessato tutti i precedenti che la hanno portata a compiere la terribile vendetta, al dr Meucci, sostituto Procuratore della Repubblica: «Mi ha rovinato, e mi ha chiamato sgualdrina» ha detto la ragazza al magistrato.

Quando le hanno comunicato che anche un passante era rimasto gravemente ferito e che si trovava all'ospedale con un referto di prognosi riservata, la giovane ha pianto.

Era venuta a Firenze, una prima volta nel gennaio scorso. Poi era tornata al paese a fare i documenti perchè il fidanzato le aveva promesso di sposarla dopo i prossimi esami di aprile. Giunta a Firenze, 20 giorni or sono, si era sentita dire in faccia dal Corrado: «Io non ti sposerò mai. Non ti fare delle illusioni». Oggi, i due giovani, erano stati a pranzo insieme e nel corso della colazione, avevano discusso a lungo. In via del Melarancio, l'aveva offesa duramente e lei aveva tirato fuori l'arma che teneva nella tasca del cappotto.

Erano cresciuti insieme per molti anni. Due anni fa, poco prima che lo studente venisse a Firenze, Paola e Angelino si erano fidanzati.

FIRENZE — Angelo Corrado, lo studente ucciso (Telefoto)

ufficialmente e lui le aveva regalato la pistola con la quale è stato ucciso.

La ragazza, proprio in quel periodo aveva avuto rapporti intimi con il fidanzato e per lei, era inconcepibile che egli dovesse abbandonarla.

Lo studente, nella nostra città, per pagarsi le lezioni era costretto a dare lezioni di inglese agli amici. Proprio l'altro giorno aveva ricevuto da casa, un vaglia di 40 mila lire con questa notazione: «Cerca un lavoro che ti renda di più, perchè noi non possiamo mandarti più nulla. Babbo e mamma».

W. SETTIMELLI

Giù dalla finestra per sfuggire alla polizia

Per sfuggire all'arresto, Impero Marcorelli di 23 anni si è gettato da una finestra del secondo piano della caserma Stegher, a Civitavecchia. Sulla strada si è rialzato incolume e si è dato alla fuga ma è stato ben presto raggiunto dagli agenti. Tre ore prima, con Paolo Gori di 27 anni e Paolo Fuiva di 28, aveva svaligiato lo chalet del signor Fernando De Fazio. I due complici sono latitanti. La refurtiva (liquori e generi alimentari) è stata interamente recuperata.

A Regina Coeli il «decano» dei borseggiatori

Il «decano» del borseggiatori, al secolo Enrico Data di 81 anni, residente a Torino in via Bava 41, è stato arrestato ieri sera alle ore 23 sotto una pensilina della stazione Termini. Stava per lasciare Roma dopo aver compiuto il suo ennesimo furto: aveva infatti rubato gioielli e denaro per 150 mila lire alla signora Brunetta Diluvi, abitante in via Muzio Attendolo 44, che aveva commesso l'imprudenza di ospitarlo per qualche giorno.

Si promette sposo per truffare una cameriera

Per truffare una cameriera Achille Erani di 38 anni le ha promesso di sposarla e, durante il «fidanzamento», l'ha indotta ad affittare un negozio e ad acquistare mobili per 2 milioni di lire con pagamento a cambiali.

Dimostrando una notevole dose di ingenuità, la donna — Bernardina De Luca di 47 anni, abitante in via della Circonvallazione Salaria 161 — ha abboccato all'amo: ha sborsato mezzo milione di lire ed ha anticipato qualche decina di effetti bancari. Ha mangiato la foglia solo quando il suo sposino è scomparso, insieme con il mobilio e con il complice, Enzo Lo Presti di 25 anni: allora li ha entrambi denunciati. Le indagini sono in corso.

«Nuda» di Modugno non è canzone oscena

MILANO, 31 — La canzone «Nuda» di Domenico Modugno sequestrata nei mesi scorsi in tutta Italia non è oscena. Questo è il parere del sostituto Procuratore della Repubblica dottor Guicciardi il quale ha chiesto al consigliere istruttore dottor Palma l'archiviazione della pratica non essendo proponibile l'azione penale e ha proposto la restituzione dei dischi sequestrati.

Le indagini sulla tragica sparatoria

Numerosi fermi operati ieri ad Agrigento per l'uccisione del commissario Tandoj

Stretto riserbo sulle indagini - Pattuglie e posti di blocco intorno alla città - Un ispettore generale di P.S. condurrà l'inchiesta? - L'ucciso si interessò di alcuni delitti mafiosi

(Dal nostro inviato speciale)

AGRIGENTO, 31. — *Un ispettore di polizia verrebbe inviato in Sicilia dal Ministero degli Interni per coadiuvare la Questura nelle difficili indagini sul mortale agguato teso ieri sera nel viale delle Vittorie di Agrigento al Commissario capo di P. S. Cataldo Tandoj e che è costato la vita anche allo studente Antonino Damante, di 18 anni.*

Questa eventualità sarebbe stata esaminata stamane a Roma nel corso di un incontro tra il capo della polizia Carcaterra ed il capo della «scientifica», dott. Marrocco, alle cui dipendenze il commissario Tandoj lavorava dal settembre dello scorso anno. Fino a questo momento la questura di Agrigento ha proceduto ad alcuni fermi ed ha mantenuto il dispositivo di emergenza (pattugliamenti e posti di blocco) stabilito intorno al capoluogo agrigentino a qualche ora dal duplice omicidio allo scopo di impedire la eventuale fuga dell'omicida e dei suoi possibili complici.

Ieri la polizia ha effettuato diversi fermi su cui ha mantenuto però il riserbo. Secondo indiscrezioni sarebbero stati fermati i fratelli Carmelo e Giuseppe Cusumano, figli di Giuseppe Cusumano, imputato di aver ucciso nel 1959 certo Pasquale Notomica. Le indagini sul grave fatto di sangue furono appunto condotte dal dottor Tandoj.

L'indirizzo assunto dalle indagini conferma intanto la ipotesi formulata nella stessa serata di ieri sui motivi della soppressione del commissario Tandoj e sugli ambienti nei quali il delitto, con ogni probabilità, è maturato. E' convinzione prevalente che il commissario sia caduto in un agguato tesogli da mafiosi che egli avrebbe potuto colpire deponendo in qualche processo in corso ad Agrigento. Il dott. Tandoj, infatti, era stato avvertito dal Presidente del Tribunale che dovera ritenersi impegnato dal 30 marzo al 12 aprile in una serie di testimonianze inerenti a 3 o 4 processi.

Appunto per poter assolvere a questo obbligo, il commissario aveva fruito di un permesso ed aveva lasciato il suo posto al «Reparto schedati criminali» della Polizia Scientifica di Roma per raggiungere la città siciliana dove aveva diretto fin dal 1948 la locale Squadra Mobile.

Ancora ad Agrigento risiedeva la moglie del commissario, signora Leila, che contava di accompagnare nei prossimi giorni il marito a Roma per sistemarsi definitivamente nella Capitale in un alloggio preso in affitto nella zona «Balduina».

Ovviamente, nel corso della sua prolungata attività ad Agrigento, il dott. Tandoj aveva avuto costante occasione di imbattersi e scontrarsi con le attività organizzate delle temibili mafie della provincia. Egli aveva condotto, tra l'altro, le indagini sul clamoroso sequestro del barone Agnello e su altre imprese mafiose che hanno insanguinato negli ultimi anni le campagne agrigentine. La riapparizione del funzionario ad Agrigento deve essere stata quindi segnalata tempestivamente negli ambienti della delinquenza, che hanno teso la trappola mortale. Se ciò sia stato fatto per vendetta ovvero per impedire al dott. Tandoj di rivelare in Tribunale elementi di accusa in suo possesso che avrebbero compromesso ben individuati ambienti è cosa da stabilirsi.

Diecine di poliziotti stanno attualmente dando fondo agli archivi di Agrigento per controllare centinaia di pratiche e soprattutto per vagliare circostanze passate alla luce dei procedimenti penali per i quali erano attese le deposizioni della vittima.

La ricostruzione abbastanza precisa del tragico episodio è stata definita in base alle testimonianze della vedova Tandoj e di alcuni studenti amici del giovane Damante che si trovarono accanto al loro compagno nel momento in cui questi si accasciava al suolo dopo essere stato raggiunto al cuore da una pallottola vagante.

Il dott. Tandoj e la signora Leila erano stati visti uscire da un emporio poco dopo le ore 18.30. I due percorrevano la Passeggiata Archeologica e si apprestavano a rincasare. L'omicida — si tratterebbe di un individuo giovane e di bassa statura — ha seguito la coppia dal marciapiede opposto poi ha aperto il fuoco alle spalle del dott. Tandoj, tre proiettili calibro 7,65 hanno raggiunto la zona toracica della vittima mentre la quarta pallottola è andata a conficcarsi nel cuore del povero Damante. L'omicida si è quindi dato alla fuga ed ha fatto perdere le proprie tracce facendo salire lungo un terrapieno sottostante il viale delle Vittorie.

Il commissario Tandoj, che era rientrato al suolo insieme con la moglie, decedeva durante il tragitto tra il teatro della sparatoria e l'Ospedale.

FEDERICO FARKAS

Il commissario di P.S. dottor Cataldo Tandoj

Il processo a S. Maria Capua Vetere

La lotta di Carnevale per le 8 ore al centro della udienza di ieri

Parenti e dipendenti i testi a difesa del maggiore imputato

(Dal nostro inviato speciale)

SANTA MARIA C. V., 31 — Decima udienza, il processo della mafia corleonese sfilati oggi davanti al giudice della Corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere, gli ultimi tra quelli citati dal pubblico ministero e dalla parte civile ed una buona parte di quelli a discarico dei quattro imputati. Una rassegna ampia uno sguardo sul mondo minuto quotidiano di Sciara, su quei tragici momenti che seguirono il dilagare nel paese della voce: un uomo è stato ucciso sulla trazzera sulla strada della cava. E la notizia è Salvatore Carnevale, il sindacalista dirigente.

Le testimonianze che ieri hanno destato la maggiore attenzione sono state quelle di Giuseppe Ramigna, capo operaio alla cava dove lavorava Carnevale, e di Paolo Sabatino, un operaio della cava. Il Ramigna illustra la lotta che Carnevale condusse per le otto ore lavorative e gli scontri che ebbe con lui. Il Sabatino di luogo a lungo contrasto durante la giornata è un teste di eccezione, ma la sua deposizione viene interrotta. Il Francesca sono madre [illegible] che si alza in piedi e [illegible] nunzia che il Sabatino [illegible] anche Tardibuono si alza e [illegible] gabba e dice al presidente che non è vero o solo parzialmente vero. Ma alla fine la circostanza viene assodata e [illegible] questa si calmano.

Segue una sfilata di testi pressoché insignificanti: gran parte di essi depongono sulle circostanze della fuga del Tardibuono indicato come il mandante della cava. E la notizia è Salvatore Carnevale, il sindacalista dirigente.

Le testimonianze che ieri hanno destato la maggiore attenzione sono state quelle di Giuseppe Ramigna, capo operaio alla cava dove lavorava Carnevale, e di Paolo Sabatino, un operaio della cava. Il Ramigna illustra la lotta che Carnevale condusse per le otto ore lavorative e gli scontri che ebbe con lui. Il Sabatino di luogo a lungo contrasto durante la giornata è un teste di eccezione, ma la sua deposizione viene interrotta. Il Francesca sono madre [illegible] che si alza in piedi e [illegible] nunzia che il Sabatino [illegible] anche Tardibuono si alza e [illegible] gabba e dice al presidente che non è vero o solo parzialmente vero. Ma alla fine la circostanza viene assodata e [illegible] questa si calmano.

Seguono